



Parrocchie Suso



Anno 6° - Gennaio 2021 - n. 1

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 200 copie - copia elettronica su www.parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 482.474

Scritti minori

Un'altra volta l'Abate Pastor raccontò che l'Abate Ammonne aveva detto: C'è un uomo che per tutta la vita porta con sé una scure, ma non riesce ad abbattere un albero; ce n'è un altro che è abituato a tagliare alberi e con pochi colpi abbatte l'albero. La scure è il discernimento.

Un anziano disse: Siamo condannati non perché in noi si insinuano pensieri cattivi, ma perché facciamo cattivo uso dei nostri pensieri. Infatti per colpa dei nostri pensieri ci accade di naufragare, ma al contrario a causa loro possiamo anche ricevere un premio.

Gli altri confratelli lodavano unanimemente un fratello in presenza dell'Abate Antonio; ma quando il vecchio lo ebbe messo alla prova, scoprì che non tollerava le offese. E il vecchio gli disse: Tu sei simile a un edificio, che, pur avendo una bella porta d'ingresso, tuttavia viene espugnato dai ladri per la porta di servizio.

Un fratello chiese all'Abate Poemen: Che dovrei fare, o padre, giacché sono turbato dalla tristezza? Il vecchio gli disse: Non stimare nessuno una nullità, non condannare nessuno, non sottrarre nulla a nessuno, e Dio ti darà la pace.

L'Abate Pastor disse ancora: Allontanati da ogni uomo che quando discorre e polemizza continuamente.

(Padri del deserto)

Cura... la cura

Chi non ricorda quel brano di uno degli ultimi grandi e ispirati cantautori viventi italiani pubblicato nel 1996 con più di 200.000 di copie vendute rimasto 45 settimane in classifica?

Le azioni principali era proteggere e sollevare. Da cosa? Da paure e turbamenti, da ingiustizie e inganni, da fallimenti e dolori, da manie e malinconia, dagli sbalzi d'umore. Per quale motivo? Perché sei un essere speciale, tu sei un essere speciale.

In questi tempi si parla molto di curare. I sintomi, i corpi, le conseguenze psicologiche che sta causando, i vaccini che ancora scarseggiano...

Nel messaggio per la giornata della Pace del primo gennaio vengono anche forniti altri elementi interessanti a completamento e fondamento della "cura".

Dio si prende cura già nella creazione della sua opera: "La Sacra Scrittura presenta Dio, oltre che come Creatore, come Colui che si prende cura delle sue creature, in particolare di Adamo, di Eva e dei loro figli."

Invita anche il popolo a farlo, soprattutto ogni sette anni:

"Giubileo, nella ricorrenza del settimo anno sabbatico, consentiva una tregua alla terra, agli schiavi e agli indebitati. In questo anno di grazia, ci si prendeva cura dei più fragili, offrendo loro una nuova prospettiva di vita, così che non vi fosse alcun bisogno nel popolo."

Naturalmente Gesù rimarca e rivela ancora di più questa maternità e paternità di Dio: "Gesù suggella la sua cura per noi offrendosi sulla croce."

La società umana non può che seguire questo esempio, questa strada: "La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace."

E' necessario anche prendersi cura di se stessi, corpo e anima. Non essere auto distruttivi e saper riconoscere l'umano, senza distinzioni, "prendendosi cura gli uni degli altri."

Diventare "artigiani di pace".

Con una buona cura.

don Pier Luigi

Non bisogna essere
medici per prendersi
cura



Un po' di tempo fa eravamo in parrocchia un giovedì sera durante il consueto appuntamento con la "Parola". Si leggeva il vangelo di Luca meditando i passi che riferivano della passione del Signore. Sappiamo che tutto avvenne di notte. Una notte diversa da tutte le altre. Al pari della notte in cui Gesù venne nel mondo. Passando dalla notte alle notti ne "contammo" dieci.

1. E' la notte dell'intimità. Gesù, con i suoi discepoli, prese posto a tavola segno della condivisione per antonomasia. Insieme celebrarono la cena ebraica dei loro padri di cui conoscevano ogni passaggio, l'ordine delle portate, le parole rituali che le accompagnavano. Si conoscevano bene. Ognuno, forse, sapeva i gusti preferiti degli altri. Gesù li aveva chiamati amici e lasciato loro il proprio testamento spirituale. In quella sala arredata al piano superiore si viveva l'intimità di chi aveva vissuto insieme il bene e il male di ogni giorno. Eppure qualcosa non va. Qualche legame si incrina.

2. E' la notte di Giuda. Gesù prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro perché ne mangiassero. Lo stesso fece con il calice. Ma in quel momento anche la mano di Giuda, che stava per tradirlo, incrociò quella di Gesù sulla tavola. Egli prese il boccone ed uscì senza terminare la cena. E' triste e doloroso vedere che uno dei tuoi commensali lascia la tavola! Attimi di mormorio e giochi di sguardi intorno per rendersi conto dell'accaduto e subito sorse tra i discepoli una lite su chi fosse il più grande. (Roba da matti. Ma non siamo così anche noi?) Nonostante tutto Gesù continua con amore il suo discorso ai suoi e soprattutto a Pietro.

3. E' la notte dell'interruzione. Ormai la cena si è interrotta senza essere terminata. Gesù uscì recandosi, come di consueto, al monte degli Ulivi. Con lui i suoi discepoli. Sentimenti di tristezza e forse de-

lusione avrà provato Gesù in quel momento? Nel Getsemani sperimenta sulla sua pelle il significato dell'agonia, dell'abbandono, del tradimento. Anzi, dei tradimenti. Una sofferenza cominciò a provare che il suo sudore cadeva a terra come gocce di sangue. Cosa altro ancora si potè interrompere in quel momento?

4. E' la notte della violenza e dell'arresto. Una folla preceduta da Giuda entrò nel Getsemani. Gesù pregava intensamente e i discepoli dormivano...E' un crescendo di violenza in un gioco di paradossi. Addirittura una folla per arrestare un uomo che ogni giorno era nel tempio con loro. Un bacio, manifestazione di affetto e di amore diventa il segno del più infame dei tradimenti. Discepoli assonnati per la tristezza ma ben pronti a colpire di spada.

5. E' la notte di Gesù solo al giudizio. Catturato e condotto via e fatto entrare nella casa del sommo sacerdote. Solo a difendersi da false accuse davanti a un tribunale ertosi a giudice e boia avendo già emesso la sentenza di morte. Ma cosa rispondere e soprattutto come difendersi davanti a chi ti ha già (pre) giudicato e condannato?

6. E' la notte di Pietro. Anche lui uscì seguendo da lontano Gesù. Che ironia! Solo qualche minuto prima Gesù gli aveva confermato il suo ruolo nel sostenere e raccogliere i discepoli nella fede dopo la sua morte. Forse inorgogliuto, si era vantato di essere pronto ad andare con il suo Signore incontro alla morte. E ora di fronte alla prova che fa? Non solo è lontano ma addirittura siede in mezzo a quelli che avevano acceso un fuoco nel cortile. Riconosciuto come "quello che era con lui" rinnega per ben tre volte il Maestro. Tutto il racconto è suggellato da un incrocio di sguardi tra Pietro e Gesù in un incontro che fa scattare il pianto amaro della conversione. Il tradimento di Pietro fu sicuramente più doloroso di

quello di Giuda ma divenne il punto di partenza per una maggiore consapevolezza del suo futuro solo quando "uscito fuori, pianse amaramente".

7. E' la notte degli insulti e delle percosse. In una stanza della casa di Caifa Gesù fu esposto tutta la notte alla derisione, agli insulti. Fu bendato e colpito per scherno. Fu picchiato. Lasciato tutta la notte al freddo (proprio come fu per la nascita). Questo fecero "gli uomini che avevano in custodia Gesù". Che strano modo di custodire.

8. E' la notte del processo. Naturalmente falso in ogni sua fattispecie: accusato di essere un agitatore del popolo; di impedire il pagamento dei tributi all'impero; di essersi dichiarato re. E pensare che aveva sempre insegnato alle folle il bene; che insegnava a "dare a Cesare quello che è di Cesare"; che nei momenti di gloria si era sempre ritirato in solitudine.

9. E' la notte di Pietro "uomo di poca fede". Aveva già provato la sua notte sulla barca in mezzo al mare in tempesta sperimentando il suo entusiasmo e la sua debolezza. Quella notte Pietro sembrando quasi provocatorio si lanciò con tutto il suo impeto verso Gesù: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Lo riconobbe nel buio ma, ancora fragile nella fede, dubitò e affondò; affondando credette: "Signore, salvami!" Solo di fronte alla vera teofania del Signore seppe proclamare: "Davvero tu sei Figlio di Dio!"(Mt 14, 22-33).

10. E' la notte di ognuno di noi. Le abbiamo vissute da protagonisti o da comparse. Nel bene e nel male. In solitudine, in preghiera, con sudore, interrotte, nell'illusione, con paura, con tristezza, con... Sono le notti spietate e truffaldine, favorite dalle tenebre, ma anche oneste e fiduciose che un'alba nuova sorgerà all'orizzonte. Dopo la notte il giorno. Dopo le tenebre la luce. Comunque vada "ha da passà 'a nuttata".



Un Natale difficile ma possibile

Un Natale diverso dai precedenti.

Cinquantamila morti italiani, una decina a Sezze, non ci consentono di viverlo come sempre.

Inutile negarlo, nessuno si sarebbe aspettato all'inizio del 2020 di vivere un Natale così strano, con tanto pessimismo nell'aria.

Come avviene per altri giorni-memoria dell'anno, le ricorrenze di avvenimenti più o meno importanti o evocativi, anche di respiro più laico e istituzionale (per es. il 25 Aprile ed il 2 Giugno), il significato di una festa assume le più diverse coloriture e percezioni soggettive, a seconda di molteplici fattori in gioco.

Per Natale è più o meno lo stesso.

C'è infatti chi aspetta la ricorrenza del Natale, chi il cenone della vigilia di N., chi il regalo di N., chi il presepe e chi l'albero di N., chi gli auguri di N., chi il messaggino di buon N., chi il faccione di Babbo N., chi la recita di N. e chi le vacanze di N e chi, infine, non vede l'ora di assaporare la liturgia di Natale.

Nel primo duro periodo di lockdown, la Chiesa italiana, venendo incontro alle esigenze sanitarie imposte dal Governo al Paese, ha chiuso le chiese per due mesi, non consentendo la presenza dei fedeli alle celebrazioni delle liturgie presiedute solo dai sacerdoti. Anche i funerali sono stati vietati...

Allora ci furono voci stonate di veterocattolici e presunti liberi pensatori laici che parlarono addirittura di attentato mortifero alla libertà di culto, quella sancita dalla Costituzione. Si alzò poi alta e chiara la voce di Papa Francesco per mettere a tacere le polemiche e ricordare a tutti come la Chiesa è parte integrante della Comunità, non altra e privilegiata rispetto alle esigenze cautelative sociali, e che il buio del periodo Coronavirus sarebbe stata un'occasione di meditazione e di prova anche per la Chiesa e i cattolici.

Anche si sentono voci sguaiate scandalizzarsi alla sola ipotesi di dover anticipare la tradizionale liturgia della Messa di mezzanotte al tardo

pomeriggio o alle prime ore della sera. Le stesse chiese che sono sempre meno frequentate in Italia nelle domeniche normali, quelle che riempiono di persone solo per festività, liturgie funebri o di Prima Comunione, diventano nuovamente occasione irrinunciabile per le voci sguaiate dei paladini delle tradizioni non riempite di sostanza e si torna a parlare di attentato alla libertà religiosa.

Fortunatamente, anche in questi giorni si alzano chiare e nette le parole di qualche illuminato comunicatore che prova a rimettere i puntini sulle i. Padre Antonio Spadaro, teologo gesuita attuale direttore di Civiltà Cattolica, con un articolo pubblicato su Il Fatto Quotidiano lo scorso 1 dicembre, ci aiuta a fare un po' di discernimento nei difficili tempi che stiamo vivendo, in cui le voci che urlano sembrano aver sempre ragione.

Ne ripropongo di seguito qualche passaggio, sperando possa essere d'aiuto a quanti vogliono andare alla sostanza del Natale.

<I Vangeli di Matteo e Luca non forniscono indicazioni cronologiche precise. L'affermarsi della festa nel giorno del 25 dicembre la si deve molto all'opera del Papa San Leone Magno (440-461). In nessun modo la Chiesa ha mai definito questo punto, lasciando che il giorno del Natale di Gesù si consolidasse come semplice tradizione. Nel 1993 San Giovanni Paolo II, durante l'udienza di preparazione del natale disse, ad esempio: "La data del 25 dicembre, com'è noto, è convenzionale">.

<Un documento attesta che già nel 354 si celebrava a Roma la festa cristiana del natale celebrata il 25 dicembre. Essa corrisponde alla celebrazione pagana del solstizio d'inverno Natalis solis invicti cioè la nascita del nuovo sole dopo la notte più lunga dell'anno. Questa è la data nella quale viene celebrata la nascita di Colui che è il Sole vero che sorge dalla notte del paganesi-

mo>.

<Nella notte di Natale ci invita a fare l'esperienza spirituale dell'entrare nell'oscurità per ammirare e adorare il manifestarsi della vera Luce, quella del verbo di Dio che incarnandosi ha illuminato la Storia>

<Il dato simbolicamente importante per la celebrazione della notte non è dunque l'orario esatto – che sia mezzanotte o altri orari – ma il fatto che si celebri quando è buio e non c'è luce>.

<Veniamo a noi: certamente la politica non deve parlare di come si celebra la liturgia di Natale. E certamente la Chiesa deve evitare che le celebrazioni diventino luoghi di contagio. Le indicazioni circa il modo in cui le celebrazioni debbono svolgersi nei luoghi di culto sono solo un esempio di delle restrizioni di vasta portata all'esercizio di molti diritti umani e libertà civili in tutto il mondo, causate dallo sforzo per far sì che la distanza fisica prevenga efficacemente le infezioni>.

Un'ultima mia riflessione, partendo dalla lettura di queste parole chiare di Padre Spadaro: se potessimo approfittare di questo periodo di Avvento, buio e oscuro come mai prima a causa del Covid, per provare a guardarci dentro - io per primo - e a chiederci che posto occupa nelle nostre vite il Cristo bambino che si appresta a ri-nascere (lo stesso che poi ri-morrà in croce per poi ri-risorgere tre giorni dopo), a prescindere dall'orario della Messa in cui decideremo di partecipare, saremmo già in cammino.

Magari, più compiutamente, ri-avvicinandoci ai Sacramenti il nostro Natale sarebbe davvero "diverso" perché più intimo e sentito così da poter diventare occasione di "bene" verso gli altri, i più sofferenti e poveri delle nostre società, rinunciando a qualche regalo sfarzoso ma spesso inutile e destinare a questi sfortunati fratelli/concittadini/stranieri le nostre doverose opere di carità natalizie.

Franco Abbenda



Carissimi,

è evidente che il coronavirus sta cambiando profondamente le nostre vite. Questa pandemia certamente non è un castigo di Dio, ma penso anche che, come tutte le situazioni critiche, anche questa che stiamo vivendo ci induce a confrontarci con noi stessi. I pensieri che genera in noi, le mutate relazioni col prossimo, la visione di un mondo impaurito e indifeso sono solo alcune delle lezioni che il virus impartisce a tutti noi ormai da quasi un anno.

Guardando alla nostra situazione attuale, a noi così sperduti nelle nostre città che pensavamo

ben attrezzate e protette, il pensiero va alle tante epidemie e alle tante catastrofi sanitarie, spesso peggiori di questa, che hanno investito nel passato anche recente i paesi poveri.

Ma noi, di queste sofferenze lontane dalle nostre vite, ci limitavamo a leggere una breve notizia nella cronaca del giornale o ad ascoltare un giornalista frettoloso al telegiornale. Qualche volta abbiamo inviato un aiuto in denaro.

Oggi, col virus che striscia sui muri delle nostre case abbiamo forse capito che nessuno è veramente al sicuro, che nessuno si salva da solo. Il mondo è vasto ma il dolore e la paura percorrono strade privi-

legiate, brevi e veloci. Il papa ci ha ricordato che da una crisi non si esce mai come si è entrati: o si esce migliori o si esce peggiori. La scienza ci aiuterà ad uscire da questo tunnel, ma ciascuno di noi ha la sua parte da fare perchè solo insieme agli altri, come sempre, riusciremo a far fronte a questa difficoltà. E torneremo a sorriderci senza nasconderci dietro ad una mascherina.

E noi? Noi in questo angolo di colline boschive nel sud-est del mondo,

come ce la passiamo? Permettetemi allora di scrivervi qualcosa della nostra situazione. Le scuole hanno aperto con due mesi di ritardo e la situazione

della pandemia è sotto controllo. Alle strette e chiare disposizioni delle autorità tutta la popolazione ha risposto con attenzione, serietà e responsabilità. Tutta la Thailandia si è chiusa al turismo e ancora lo è.

Questo ha fatto sì che, nonostante molti paesi asiatici siano nel pieno di una grande emergenza, in Thailandia i casi siano molto limitati. Anche noi, qui nel Centro, abbiamo avuto solo problemi di quarantena ma nessuno infettato. Alcuni ragazzi, infatti, hanno dei parenti negli Stati e province confinanti e al ritorno sono stati obbligati per precauzione a restare chiusi per due settimane. Alcuni sono stati portati dal confine direttamente nei luoghi prescelti

con noi che dovevamo assicurare la presenza di un assistente. Per altri è stato permesso fare la quarantena nei loro villaggi, ma isolati. Veniva costruita una capanna in legno e bambù, al limitare dello stesso villaggio, e qui dovevano restare per due settimane assistiti dai compaesani che portavano acqua, cibo e vestiti.

Anche i villaggi si erano isolati mettendo sulle strade e sui sentieri di accesso dei grossi tronchi, in modo da impedire l'ingresso a chiunque. Quando è stato possibile raggiungere i villaggi, li abbiamo visitati tutti anche per portare il materiale scolastico che il Ministero dell'Istruzione aveva preparato per ogni studente, in modo da continuare a casa il programma scolastico. Ora siamo nella normalità anche se l'allerta da parte delle autorità è sempre alta.

Come potete vedere, il bambino/a o ragazzo/a da voi sostenuto aggiunge un augurio su questo foglio poiché gli uffici postali, che sono rimasti chiusi per mesi, ci hanno pregato di non inviare lettere pesanti che sarebbero necessariamente controllate.

Proprio perché i tempi sono difficili vi auguriamo di cuore che Gesù Bambino vi aiuti a trovare nel Natale serenità e, soprattutto, la nostalgia dei natali quando bastava poco per essere contenti. E che il nuovo anno ci faccia ritrovare la normalità che tanto ci manca.

Con riconoscenza

fr. Gianni Dalla Rizza



La sua rivoluzione

La sua fama lo precede. Sempre! Una voce fuori dal coro a favore dei derelitti, degli ultimi. E quando sono in pochi ad avere voce in capitolo e a poter disquisire ed insegnare in ambito religioso, chi dissente non ha vita facile. Se poi chi lo fa dimostra una certa credibilità e si ritrova ad avere un discreto seguito, allora è destinato a dover combattere con chi non si fa scrupoli dall'utilizzare ogni mezzo, più o meno lecito, che lo possa sbugiardare e screditare agli occhi dei suoi seguaci.

La vita sociale e religiosa, qui, è molto complicata per chi non appartiene alla "casta"; gli assurdi pregiudizi, uniti all'esagerata mole di precetti, ne condizionano in maniera drammatica l'intera esistenza. E sì che sono diverse le categorie ad essere prese di mira; bambini, malati e stranieri, considerati inutili e fatti oggetto di soprusi e maltrattamenti, sono relegati ai margini della società e privati di ogni diritto.

Le donne, poi, meritano una menzione a parte. La considerazione di cui godono viene espressa, in tutta la sua drammaticità, nella preghiera che gli uomini recitano ogni mattina: «Benedetto il Signore che non mi ha creato pagano, né donna, né schiavo». Il ruolo ad esse riservato si esaurisce semplicemente con l'essere mogli fedeli e madri feconde. Non ricevono alcuna istruzione religiosa e non viene loro insegnato altro se non i precetti negativi, vale a dire tutto ciò che non devono fare. Possono assistere alle funzioni di culto, è vero, ma soltanto stando relegate all'interno di un recinto posto in un angolo lontano, quasi nascosto, della sala. Sottomesse ai rispettivi mariti, vengono da questi rispettate solo se capaci di stare al "proprio" posto, posto fissato, manco a dirlo, da essi stessi.

E se è vero che le donne contano ben poco, per quelle che come me "lavorano" in mezzo alla strada la situazione è drammatica. Il nostro destino è segnato per sempre, non ci è concessa una seconda occasione. Fin quando saremo ritenute

"idonee", siamo destinate a fare il "mestiere". Poi... il buio.

Certo non era questo a cui da piccole aspiravamo, ma le nostre speranze sono svanite assai presto. Molte di noi, infatti, si sono ritrovate a fare questa vita sin da bambine, abbandonate dai propri genitori o da questi vendute, per necessità, come schiave. E così, valendo meno di niente, non possiamo avvicinarci ad un uomo né toccarlo, in pubblico si intende, perché "portatrici di impurità".

Insomma, che si tratti di bambini, malati, stranieri o donne, quella riservata a noi reietti è una non vita e di questo dobbiamo ringraziare coloro che hanno spogliato e ridotto l'idea di Dio ad un essere severo che condanna, senza appello, chi non osserva le loro assurde norme che hanno il solo scopo di rendere la salvezza accessibile soltanto a loro stessi, i soli "giusti". E oltre a risersarsi, ad esclusivo appannaggio, il favore divino, finiscono anche con il mettere da parte ingenti fortune grazie alle offerte – presentate a Dio in verità – dei tanto biasimati "peccatori".

Quest'uomo invece è diverso. Non si ferma alle apparenze, all'esteriorità. Il suo sguardo soppesa il cuore. Le sue parole, semplici e colme di amore, rivelano che la salvezza è veramente alla portata di tutti e che è sufficiente ispirarsi alla carità per avere la vita eterna.

Dall'ascoltare le sue parole al volerlo toccare, accarezzare e abbracciare il passo è stato breve.

Il tutto è accaduto mentre era ospite di Simone, il fariseo. Ero lì, in disparte, che lo osservavo. In balia di un'aspra lotta tra il cuore che mi spingeva verso di lui e la mente che, prigioniera dei sensi di colpa, mi impediva di farlo, non riuscivo a deci-

dermi.

Vederlo, però, si è rivelato decisivo. Come mai mi era accaduto prima, mi sono sentita pervadere da una grande forza. Le nere nubi di quel cielo plumbeo che minavano la mia pace interiore e che quasi mi soffocavano, si sono trasformate in un fuoco ardente che ha sciolto le catene che mi imprigionavano. Mi sono così ritrovata, quasi senza rendermene conto, a prendermi cura di lui, dei suoi piedi, mentre le lacrime sgorgavano incontrollate dai miei occhi. Non mi preoccupavo minimamente dei presenti i quali, scandalizzati dalla mia intraprendenza,

certamente avevano i loro sguardi, accusatori e di condanna, fissi su di me. In quel momento sentivo soltanto di dover fare ciò che stavo facendo, sentivo di dover esprimere il mio grazie a quell'uomo il cui agire aveva toccato il mio cuore e alleviato il mio tormento interiore rendendomi finalmente libera.

«Vedi questa donna?» (Lc 7,44). Queste le parole rivolte al fariseo. E mentre le pronunciava mi guardava!

E guardando me, esortava tutti i presenti a fare altrettanto. Voleva che non fossi più invisibile ai loro occhi. Desiderava che tutti vedessero in me ciò che lui e solo lui vedeva: non una peccatrice ma una donna sofferente, una donna in cerca d'amore, una donna desiderosa di tornare a sorridere... di tornare a vivere!

Quel suo sguardo mi ha purificata dalle mie colpe e dai miei peccati e questo mi ha fatto sentire, per la prima volta in vita mia, accolta. È questo che mi ha insegnato: guardare l'altro è il primo passo necessario per imparare ad accoglierlo. È questa la sua rivoluzione... una rivoluzione che ha dato un senso alla mia vita.

Elio Caldarozzi



S. Bernardo

Bernardo nacque nel 1180 da un cavaliere che aveva partecipato alla riconquista del territorio di Terragona e che aveva ricevuto in compenso il feudo di Calvò che dette nome al suo casato. La ricchezza della famiglia permise a Bernardo di mantenersi agli studi giuridici, probabilmente all'università di Bologna molto frequentata da studenti catalani come il contemporaneo Raimondo di Penafort. Impiegatosi come giurista



nella curia arcivescovile di Taragona, Bernardo si mostrò uomo litigioso e privo di scrupoli ma, caduto ammalato nel 1213 e vedendosi in punto di morte, mutò vita e una volta recuperata la salute entrò nel monastero cistercense di Santas Creus nella Pasqua del 1214 alla presenza della madre Beatrice. Compiuto il noviziato si spogliò dei suoi beni e si consacrò ad una esemplare vita monastica fino a che nel 1225 fu eletto abate. Per la fama delle sue virtù di governo fu scelto come riformatore dell'abbazia di Ager i cui costumi si erano rilassati e quindi fu eletto vescovo di Vich, carica che accettò con riluttanza ma deciso a servire la chiesa e il popolo di Dio. Si adoperò per riportare la pace tra le fazioni nobiliari, consacrò numerose chiese e inviò i chierici più promettenti a studiare a Bologna.

Quando il re Giacomo I decise la conquista di Valencia, Bernardo predicò la crociata e partì egli stesso per il campo partecipando alla stesura dell'atto di capitolazione della città araba. Il santo vescovo morì il 26 ottobre 1243 e il capitolo della cattedrale di Vich si premurò di raccogliere le testimonianze della sua santità; il suo culto però fu confermato soltanto nel 1710 da Clemente XI. 26.10

Pietro Mastrantoni

Grazie degli amici

Grazie, Signore, per gli amici che ci hai dato.

Per gli amici che ci fanno sentire amati senza un perché.

Che hanno quella dote speciale di farci sorridere.

Che, pur chiedendoci poco, sanno tutto di noi.

Che sanno il segreto delle piccole cose che ci fanno felici.

Grazie, Signore, per coloro che sentiamo profondamente al nostro fianco, ovunque noi ci troviamo: fidi, benevoli, esigenti, complici di memorie e di progetti, che condividono con noi inquietudini, afflizioni, lutti e anche confidenze gioiose, anche speranze indimenticabili.

Grazie, Signore, per quelle e quelli senza i quali camminare nella vita non sarebbe la stessa cosa.

Che ci sopportano quando il mondo pare un posto incerto.

Che ci spronano al coraggio con la loro sola presenza.

Che ci sorprendono di proposito, perché trovano sbagliata troppa routine.

Che ci fanno vedere l'altro lato delle cose, un lato - diciamolo! - fantastico.

Che possono rimanere in silenzio al nostro fianco e questo non ci disturba, diventa anzi una forma straordinaria di comunione.

Grazie, Signore, per gli amici incondizionati.

Quando non sono d'accordo con noi ma restano con noi.

Che attendono per tutto il tempo che sarà necessario.

Che perdonano ancor prima delle scuse.

Sono i fratelli e le sorelle che ci scegliamo.

Coloro che metti al nostro fianco perché ci rendano l'aerea luce della gioia.

Che fanno arrivare fino a noi, Signore, l'imprevedibilità del tuo cuore.

José Tolentino Mendonça

Avvisi

**Mercoledì 20 h 18.00
Vespri e S. Messa del
patrono S. Sebastiano
a SSR**

**Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato h 17.45,
a SSR la domenica
h 12.00**

**Riprende dopo la pausa
natalizia la catechesi
(in presenza) il sabato
a SFS h 15.30 e a SSR la
domenica h 09.30**

**Pane di Parola
è un gruppo WathsApp
per meditare il van-
gelo del giorno. Puoi
richiedere l'iscrizione
alle Parrocchie Suso al
numero 0773.164 6625
scrivendo PdiP**

-|- -|- -|-

**Il 21.12 è deceduta
Silvana Rosella. Il 24.12
Rosa Fiori. Il 25.12 Eli-
seo Leggeri. Il 28.12 Li-
dano Morea**

* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche
con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it